



di Fausta Slanzi

Il presepe dei Trentini a Roma

D

“Dormi non piangere” è il canto soave che sussurra la quiete. È l’attesa che prelude alla gioia. È un canto d’Avvento che Ti sosta nel cuore. È questo lo spirito dell’attesa che precede il Natale ed è questa la dimensione con cui la comunità trentina si è preparata ad allestire il presepe di piazza San Pietro a Roma. Nella ritualità della rappresentazione della nascita di Gesù per molti Trentini - specie nelle valli - il primo momento è dedicato alla raccolta del muschio nel bosco ormai in ombra. Servirà per fare il tappeto regale e accogliente su cui collocare i pastori, le donne e i Magi, che accorsero ad omag-

giare la nascita del Salvatore. Nel Natale 2006 un’intera comunità ha raccolto il muschio morbido per allestire il presepe ai piedi dell’obelisco nella piazza simbolo della confessione cristiana. I maestri del legno hanno intagliato le figure, 13 personaggi, e diverse pecore e altri piccoli animali hanno fatto da scenografia ad una rappresentazione della Natività che, per la prima volta, ha visto la collaborazione esterna al Vaticano. Nessun simbolo è più rappresentativo ed efficace per la celebrazione del Natale cristiano, del presepe. Parebbe scontato ma le cronache di quello appena passato suggeriscono che non è

così. Ma per gran parte dei Trentini l’allestimento del presepe ha ancora quella valenza valoriale che, da Greggio (Umbria) in poi (1223, 1° presepe: San Francesco allestisce una greppia col bue e l’asinello e, nella notte santa del Natale lì, sopra la mangiatoia, celebra l’Eucarestia) è stata attribuita alla rappresentazione della Natività. Il Trentino è un territorio di montagna; le tradizioni – quelle religiose in particolare – si radicano nella vita delle persone con la stessa caparbiazza con cui le radici delle conifere nei boschi in quota, si fanno spazio fra i sassi spingendo nel duro terreno dei pendii esposti. Il carattere

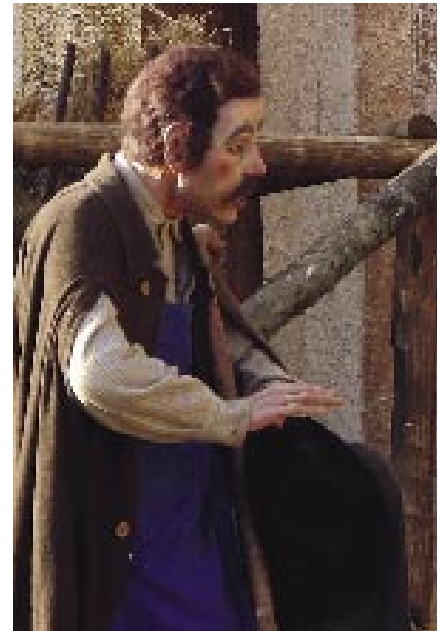


montanaro che si presta a critiche di chiusura, ma che è anche sinonimo di appartenenza ad un'identità ben precisa, conserva – ma sarebbe meglio dire custodisce con zelo – i valori fondanti di una comunità. E quella trentina può certo dirsi fortemente permeata di valori religiosi che sono tramandati da intere generazioni con grande partecipazione e ritualità collettiva. D'altronde basta far riferimento alla storia di questa terra per capire che l'appartenenza alla comunità trentina non può prescindere da una condivisione forte di valori spirituali. La solidarietà, la lealtà, la fratellanza, fanno parte del "dna" dei Trentini, prova ne è la solida base solidaria

ristica che fa del volontariato trentino un punto di riferimento non solo nazionale.

Dall'Adamello a piazza San Pietro

Papa Giovanni Paolo II salì nel 1984 sulle cime dell'Adamello e, da una delle più belle montagne del Trentino, rinnovò al mondo quell'invito alla pace e alla fratellanza poi ulteriormente amplificato, visto che la vetta (raggiunta una seconda volta nel 1988 dallo stesso Santo Padre) è divenuta meta di pellegrinaggio annuale di fede e di crescita per tantissimi giovani, ma anche per gli alpini e per la gente comune. E dalla cima denominata Giovanni Paolo II, è partito quasi co-



me ritorno di colomba col fuscello d'ulivo nel becco, il rapporto di collaborazione con la Santa Sede che vede la comunità trentina protagonista di una stagione volta a ribadire e rinsaldare quei valori cristiani che sono "l'ossatura" fondante della maggior parte della popolazione europea.

In questo contesto l'allestimento del presepe da parte della comunità trentina, in piazza San Pietro nel Natale 2006, ha un significato

ancora più forte e costituisce una nuova opportunità per ridare forza ai valori sui quali ricomporre occasione di coesione sociale. Abbiamo già detto dell'origine di questo rapporto "privilegiato" con la casa simbolo della confessione cattolica: il Vaticano. Quella indimenticabile e quasi "segreta" visita di Papa Wojtyła nell'estate del 1984 alla presenza del testimone parimenti memorabile Presidente Pertini, quella sciata intima eppure così "di tutti", segnò la traccia sulla quale srotolare – liberate da un pudore "riverente" – occasioni di collaborazione e di crescita spirituale. Come durante il Giubileo quando per il grande palco e le strutture di accoglienza dell'oceano incontro che il Santo Padre Giovanni Paolo II volle con i giovani, il Governatorato del Vaticano chiese l'apporto della proverbiale efficienza e capacità trentina. E non furono solo metri e metri cubi di legname che partirono alla volta di Tor Vergata, ma tanti e tanti Trentini "messaggeri" di pace e di disponibilità alla fratellanza e all'accoglienza. O come il dono del maestoso albero di Natale donato al Pontefice nel 2004, che vide la comunità della Val Rendena ritrovare nuovo spirito di aggregazione e condivisione.

La tradizione presepeistica di Tesero

Nei mesi di ottobre, novembre e dicembre è stata invece la popolazione di Tesero a lavorare alacremente per trasferire quello spirito altamente religioso "del fare il presepio". L'occasione era di quelle che fino a poco prima sembravano impensabili e la Provincia autonoma è stata immediatamente interpellata: per la prima volta il presepio di piazza San Pietro poteva essere allestito da una comunità esterna al Vaticano. Da oltre vent'anni (il 1985 fu la volta della rappresentazione della Natività al centro della Piazza coronata dal colonnato



del Bernini) l'allestimento era curato dallo staff tecnico e logistico del Vaticano.

Nell'appena trascorso 2006 la Provincia autonoma ha ritenuto di poter assolvere questo impegno nel modo più consono attraverso la collaborazione dell'Associazione Amici del Presepio di Tesero che vanta una tradizione presepeistica di oltre 40 anni.

È infatti con questo traguardo fatto di costanza, pazienza, disponibilità alla cooperazione collettiva che l'Associazione guidata da Walter Deflorian, può vantare "primati" di grande interesse: non solo la tenacia dell'essere riusciti a trasferire l'allestimento del presepio in una dimensione collettiva conservando tutta la cura, la passione e la devozione dell'atmosfera intima e privata. Ciò che fa di questa collettività un "unicum" degno del privilegio dell'esclusività è la tradizione che da intere generazioni annovera e custodisce di padre in figlio, attraverso i documenti testamentali, preziosi e antichi presepi.

Come a dire: valore spirituale non solo vissuto e tramandato attraverso

una precisa impostazione di vita, ma "elevato" a testimone di pregio da inserire nel patrimonio di famiglia.

Lo spirito degli abitanti di Tesero unito allo sforzo organizzativo della Provincia autonoma, del Comune della Val di Fiemme, dell'Azienda di promozione turistica e del Comprensorio ha portato in piazza San Pietro la forza e la bellezza della ritualità e valenza spirituale del "fare il presepio".

Non si è limitata a quello in grandezza naturale con un fronte di oltre 25 metri e una superficie di 400 metri quadri, ma ha voluto trasferire, nella sala "più pubblica" del Vaticano (Aula Paolo VI, meglio conosciuto con il nome dell'architetto che l'ha progettata, Nervi), quei simboli antichi, quei patrimoni preziosi: gli antichi presepi delle famiglie di Tesero. Venti rappresentazione della Natività in una mostra intitolata "Dolce Bambin Gesù".

L'emozione era grande e traspariva sui volti di Felix e Tiziano, padre e figlio, scultori e autori dei volti di tutte le figure del presepio di piazza San Pietro, di Leo e Raffaella,



marito e moglie scenografi, responsabili dei vestiti e delle posture delle figure, di Ciro e Marcello soci e collaboratori dell'associazione, di Lamberto, Bruna e Giacinto che insieme a Roberto – vicepresidente dell'Associazione e Mario, grande interprete della tradizione presepiistica di Tesero, hanno lavorato con grande dedizione perchè tutto potesse riverberare quello spirito profondamente religioso che aggrega - da oltre quarant'anni - un'intera comunità. Come non immedesimarsi e capire la loro emozione che vede appagato il grande sentimento religioso del "fare il prese-

pio" nel luogo più significativo della confessione cristiana cattolica.

I valori della comunità trentina

Il Trentino, una valle, un paese: la rappresentanza di una comunità abituata a coniugare valori, lavoro e passione. Una cultura permeata dal carattere riservato di montagna ma con la finestra sempre aperta sul mondo, con lo spirito pronto ad accogliere occasioni di crescita valoriale, sociale ed economica. Perché il Trentino è quello che dai monti ricchi di legname pregiato dona al Santo Padre l'albero di Natale o i tronchi per allestire il

grande altare e palco, ma è anche quello che attrae sul proprio territorio le imprese internazionali d'eccellenza, i cervelli provenienti da tutto il mondo, la terra che dell'innovazione e della ricerca ha fatto la strada maestra per garantire sviluppo negli ambiti dell'istruzione, del welfare, della scienza, della tecnologia, dell'ambiente, dell'efficacia ed efficienza degli strumenti di governo. Un territorio e un popolo che coniuga i valori con la modernizzazione, la conoscenza con la tradizione, la disponibilità con obiettivi ambiziosi che lascino giuste tracce per le mete future.